

E Clemente usò le “tappezzerie” contro gli gnostici

MAURIZIO SCHOEPLIN

Il titolo suona enigmatico: *Tappezzerie. Note gnostiche secondo il vero amore della saggezza*. Ma a colpire ancora di più è ciò che l'autore dichiara a proposito di esso: «Con quale nome si definisca questo che voglio produrre non m'importa affatto. So bene infatti che la cosa migliore è salvarsi e aiutare quelli che desiderano salvarsi, non mettere insieme le paroline come dei gioiellini». L'opera di cui stiamo parlando sono gli *Stromati* (cioè *Tappezzerie*) di Clemente di Alessandria, di cui le Edizioni Studio Domenicano hanno da poco mandato in libreria i primi quattro degli otto libri che la compongono, raccolti in un ponderoso volume (pagine 918, euro 45,00), con testo a fronte e introduzione, traduzione e note di Moreno Morani, Giulia Regoliosi e Paola Tamburini. Di Clemente si hanno scarse notizie. Probabilmente nacque ad Atene nel 150 e vi rimase per una ventina d'anni, ricevendo qui la prima basilare formazione culturale. Dopo vari viaggi, già convertito al cristianesimo, ad Alessandria d'Egitto incontrò Panteno, alla cui scuola si mise con entusiasmo, avvertendo una particolare sintonia con il maestro. Al tempo della persecuzione di Settimio Severo, tra il 202 e il 203, Clemente lasciò la metropoli egiziana. La morte lo colse intorno al 215. Nella composizione degli *Stromati* l'autore non si è preoccupato né dell'ordine né dello stile, paragonando lo scritto non a un giardino ben curato, ma a un terreno ove dimorano le piante più diverse. Toccherà poi al contadino riordinare tutto e creare «un bel giardino ornato e un bosco piacevole». Con questo linguaggio

ricco di metafore Clemente vuol far capire che nel libro sono sparsi, e in certo modo celati, i semi e i frutti della verità cristiana: è compito del lettore trovarli e farne buon uso. Questa originale e multicolore varietà va messa in relazione con la grande diversità degli interlocutori: giudei, pagani, cristiani e gnostici. Ciò che sta a cuore a Clemente è condurre tutti alla verità cristiana, cioè a impossessarsi della vera filosofia; e per ottenere questo risultato «valorizza la ragione e la libertà dell'uomo a qualsiasi cultura appartenga». Dunque, agli occhi dell'Alessandrino la filosofia si presenta come profezia e preparazione alla rivelazione di Cristo: «Chiamo allora filosofia - si legge negli *Stromati* - non quella stoica o platonica o epicurea o aristotelica, ma ciò che è affermato bene in ciascuna di queste scuole, insegnando la giustizia e la scienza pia, questo insieme selezionato definisco filosofia». Similmente sottolinea il ruolo fondamentale esercitato dall'Antico Testamento nella preparazione all'avvento di Cristo. Vari altri temi vengono affrontati: quello del *Logos*, che tanto interessò i filosofi greci e che i cristiani identificarono con lo stesso Figlio di Dio fatto uomo; quello della Chiesa, affrontato con una prospettiva antignostica; quello, importantissimo, della *gnosis*, che percorre l'opera, «con l'intento soprattutto di delineare la figura dello *gnostico*, anche in polemica, ovviamente, con le sette della *gnosi* eretica». Opera tanto complessa quanto affascinante, gli *Stromati* tramandano il pensiero di un grande autore che, affermò Benedetto XVI nell'udienza generale del 28 aprile 2007, va considerato «uno degli alfieri del dialogo tra fede e ragione nella tradizione cristiana».